

Venerdì si apre a Firenze il convegno internazionale gramsciano

La conquista della egemonia nella «guerra di posizione»

Il III Convegno internazionale di studi gramsciani (Firenze, 9-11 dicembre) viene preparato, rispetto ai precedenti, in modo in parte nuovo. Non con alcune relazioni, sia pure di alto livello, ma con una serie di comunicazioni e 12 per la esattezza) di studiosi di diverso orientamento e che esaminano il pensiero di Gramsci in suoi aspetti differenti. Già con il volume di questi atti (Politica e storia in Gramsci, Roma, Editori Riuniti) si può dire che gli studi gramsciani compiono un passo avanti. Il livello di queste comunicazioni testimonia dello sviluppo di queste ricerche e della sempre più profonda penetrazione del pensiero di Gramsci nella cultura italiana.

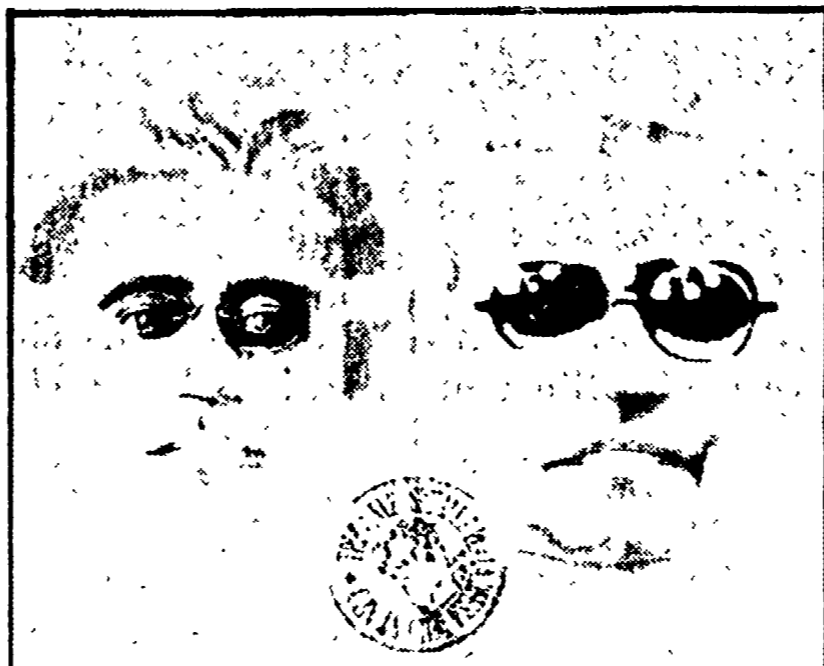
Si apre venerdì a Firenze — promosso dall'Istituto Gramsci, con il patrocinio della Giunta regionale toscana, dell'Amministrazione provinciale e del Comune di Firenze — il Convegno internazionale di studio sul tema: «Politica e storia in Gramsci». I lavori avranno inizio alle ore 9 nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio. Dopo il saluto del sindaco di Firenze, del presidente della Giunta regionale e del presidente della Amministrazione provinciale, Nicola Badaloni svolgerà l'introduzione generale. Successivamente Eric J. Hobsbawm parlerà su «Gramsci e la scienza politica». Nel pomeriggio il convegno proseguirà nell'Auditorium del Palazzo dei Congressi con relazioni di Alberto Caracciolo («Gramsci e la storia del suo tempo») e di Valentino Gerratani («Gramsci come pensatore rivoluzionario»). Seguiranno comunicazioni e interventi. I lavori continueranno per tutta la giornata di sabato e si concluderanno domenica mattina. Il Convegno è stato preparato con una serie di contributi che sono stati raccolti nel volume «Politica e storia in Gramsci» pubblicato dagli Editori Riuniti e in circolazione da alcune settimane. Ma sono autori Nicola Badaloni, Remo Bodini, Christine Buci Glucksmann, Umberto Cerroni, Franco De Felice, Biagio De Giovanni, Gabriele De Rosa, Giuseppe Galasso, Giuseppe Giarrani, Luisa Mangoni, Giuseppe Vacca, Rosario Villari.

sci visto di fronte alla realtà dell'Europa contemporanea. Come consente la sua ricerca di comprendere più a fondo il terreno su cui deve muoversi oggi la classe operaia? Questo almeno è il tema che mi sembra prevalere. E mi scuso se, traendo dalla lettura del volume questo succo, non mi soffermerò su tutte le relazioni presentate come esse meriterebbero.

Emerge il Gramsci indagatore della guerra di posizione, della rivoluzione passiva, e di come, di fronte a realtà di rivoluzioni passive, alla necessità della guerra di posizione, debba venir costruita l'egemonia della classe operaia. Nonostante dunque l'egemonia in rapporto alla nozione leniniana della dittatura del proletariato, quanto l'egemonia di fronte alla moderna realtà delle società capitalistiche.

bito conto le rivoluzioni del 1848). In questo lungo periodo storico si sono avuti non rivoluzioni, ma moltiplici trasformazioni ed adattamenti delle società, degli Stati e soprattutto del rapporto tra gli Stati e le società. Così può essere detto anche della fase che va dalla Comune alla guerra del '14 e particolarmente alla rivoluzione russa del '17. Dal '17 al '21 siamo di nuovo in una fase di guerra di movimento, per ritornare poi ad un periodo di guerra di posizione. In questi corsi di guerra di posizione si assiste alla messa in opera di una più vasta e profonda penetrazione dello Stato in tutte le sfere e i momenti della società civile; al realizzarsi di un rapporto tra Stato e società ben più stretto che nel passato. Tale processo è guidato dalla preoccupazione degli Stati capitalistici di evitare le lacerazioni rivoluzionarie del tessuto sociale e politico. Vengono guidate dall'alto trasformazioni molecolari che ristabiliscono gli equilibri sociali, riassestano gli Stati ed il loro rapporto con la società. Sono, per Gramsci, processi di rivoluzione passiva. (Anche il fascismo

si presenta come rivoluzionaria passiva). Vi è certo una grande differenza tra quella rivoluzione passiva che fu il Risorgimento (la non attiva partecipazione alla rivoluzione democratico-borghese delle grandi masse popolari, soprattutto contadine) e il fascismo. Tra la rivoluzione passiva del nostro '800 e quella dell'unificazione tedesca sotto l'egemonia della Prussia. La comune categoria che Gramsci usa, per processi così differenti, non si deve far perdere di vista che le sue analisi sono sempre di carattere differenziato e concreto. Quello che si può osservare è che Gramsci, che pur non si addentra in analisi economiche, che non indaga sullo sviluppo del capitalismo monopolistico, e che per il risultato politico di questi processi economici, che, dopo il 1870, si traducono in questa particolare penetrazione di Stato e società civile. Il compito è dunque, per la classe operaia, di comprendere come alla rivoluzione passiva, alla guerra di posizione che essa sviluppa, si debba rispondere non più con la guerra manovrata (come furono le rivoluzioni del 1848, la rivoluzione russa del 1917), ma con una guerra di posizione che investa tutti i momenti della vita sociale e statale ed incida su quel nesso tra Stato e società. A questo punto, il significato che Gramsci imprime al concetto di guerra di posizione muta e questa diventa, da processo determinato dalla politica delle classi dominanti, compito rivoluzionario della classe operaia, la quale deve sviluppare la guerra di posizione contro la rivoluzione passiva delle classi dominanti, proprio per realizzare, partendo dal basso, la rivoluzione attiva (Buci Glucksmann). La classe operaia deve comprendere la necessità determinata dalla nuova fase di sviluppo delle società capitalistiche, i caratteri di una strategia rivoluzionaria che non può più essere quella



POLITICA E STORIA IN GRAMSCI

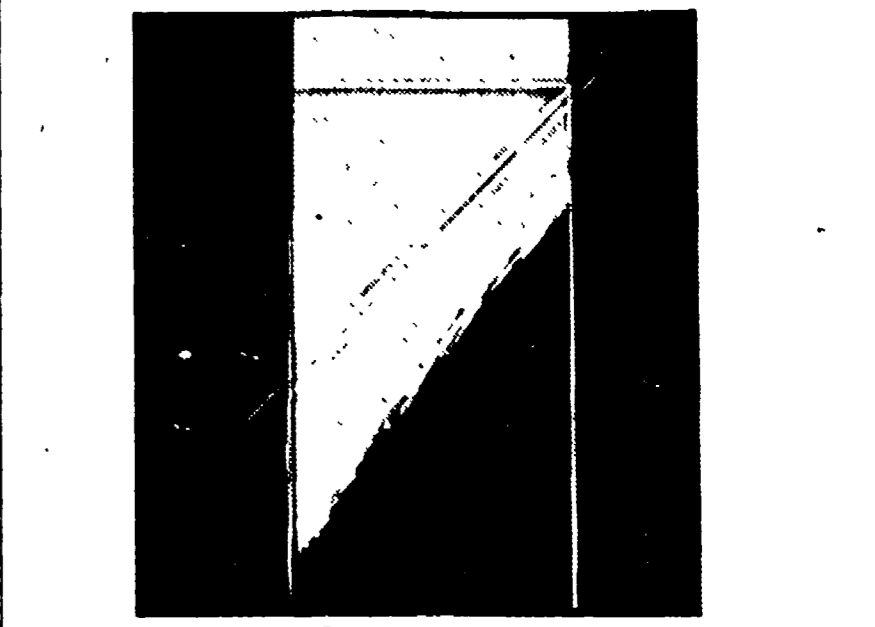
CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDIO PROMOSSO DALL'ISTITUTO GRAMSCI CON IL PATROCINIO DELLA GIUNTA REGIONALE TOSCANNA DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FIRENZE E DEL COMUNE DI FIRENZE

della rivoluzione russa. Su questo terreno si costruisce l'egemonia di due modi di produzione, di due società, di due culture. Gramsci è dunque colui che con maggiore originalità — partendo dalle riflessioni ancora embrionali che portarono Lenin a proporre la tattica del fronte unico della classe operaia (1922) — affronta la questione dei compiti rivoluzionari del proletariato in società complesse come quelle odierne, in presenza del capitalismo monopolistico statale (sul quale, ripeto, non indaga direttamente) e del nuovo rapporto che si stabilisce tra Stato e società civile.

La riflessione di Gramsci sul modo in cui le strutture della società civile resistono, nei paesi a capitalismo sviluppato, alla irruzione della crisi economica, mi sembra essere, a ben vedere, non soltanto rivolta a meglio capire la fase della crisi economica del '29 e a criticare certe conclusioni politiche schematiche ed affrettate che da essa furono tratte, ma anche a meglio intendere perché, nel 1919-'20, il «tremolero dello Stato» non si tradusse in una rivoluzione vittoriosa, proprio per il modo

e sia elemento determinante per la fine di quella. Il fatto è che Gramsci tiene presente come si frangevano, nel mondo del suo tempo, due modi di produzione, e non semplicemente la contraddizione tra rapporti di produzione e forze produttive che è tipica della formazione sociale capitalistica, descritta da Marx. Ma nel modo di produzione socialista i rapporti sociali non sono ancora «trasparenti». Dalla marxiana critica della politica, operata trovando la chiave della politica nella struttura economica e criticandone la natura capitalistica, si passa alla lotta per l'egemonia, «intesa come scontro di ideologie funzionali a diversi modi di produzione». Partendo dal rapporto istituito da Marx tra struttura e superstruttura, Gramsci innova, sia perché vede la più intima connessione che è stabilita tra la base economica e le istituzioni politiche, sia perché coglie il più complesso rapporto che tra l'una e le altre si verifica in presenza di due modi di produzione, capitalistica e socialista —, con il diretto e dispiegato confronto ideologico che ciò determina.

Tredici artisti bolognesi a Torino Quando l'arte si confronta con l'ambiente



Maurizio Bottarelli, «Senza titolo»

Nell'ambito delle mostre «Uno spazio per i giovani artisti» curate da operatori culturali della più recente generazione, incaricati dall'Assessorato per la cultura del comune di Torino, presso la sala delle Colonne del Teatro Gobetti, Paride Chiappati ha presentato il 18 novembre tredici operatori visuali e ambientali bolognesi, dal quarantenne Vincenzo Satta al trentenne Carlo Mauro, attraverso Bruno Raspani, Anna Valeria Borsari, Maurizio Bottarelli, Maurizio Osti, Gabriele Partisan, Giovanni Pinolri, Rossano Guerra, Pietro Mani, Maria Grazia Balzarotti, Roberto Rizzoli, Antonio Viola: formazioni, dunque, scalse fra le fine degli anni '50 (maturità dell'informale, proposte varie, optical, albori della «pop» e del neodadaismo) e l'inizio degli anni '70, fra comportamento e interventi sullo spazio e l'ambiente.

Non per accettazione della ormai frusta tematica della funzione e collocazione del critico (giudice? testimone critico? mediatore divulgatore? registratore meccanico?) ho preteso il nome del curatore a quelli degli artisti presenti. Ma la premessa è necessaria perché Chiappati (e con lui in catalogo, P.G. Castagnoli) ha voluto lucidamente uscire da quella tematica. Quale funzione dello spazio pubblico e quali modalità di uso e di intervento in quello spazio? Quale corretta alternativa fra mostre «di tendenza» e «di area» e l'indagine approfondita e puntualmente esplicita sulle realtà locali, in tutte le loro sfaccettature di tradizione, di interrelazioni ambientali ed economico-mercantili? Le risposte di Chiappati (e dunque anche, per quanto detto, dei giovani bolognesi presenti a Torino con grande varietà di modi e di scelte, dalle analisi pittorico-visuali di Guerra e di Satta a quelle pittorico-strutturali di Bottarelli, dalle operazioni sui materiali della Balzarotti e di Partisan a quelle concettuali di vario tipo, materia, «medium» della Borsari, di Mani, di Osti, di Pinolri, di Rizzoli e di Viola, di Osti, di Pinolri, di Rizzoli) sono esplicite e molto corrette. Spazio e iniziativa pubblica non devono essere asserviti al mercantilismo privatistico; la loro funzione non è tanto quella di «canale alternativo» ma di proposizione conoscitiva, scientificamente fondata con il massimo rigore e concretezza semantica e informativa, il più possibile estesa al di là delle componenti sociali, economiche e professionali che tradizionalmente forniscono fruitori alle mostre d'arte».

Marco Rosci du. t.

Incontro a Francoforte con esponenti del mondo imprenditoriale e politico

I managers tedeschi discutono l'eurocomunismo

La Germania del Berluscher, delle ambigue e tardive dichiarazioni sulla fuga di Kappeler, delle spietate repressioni e delle oscure vicende nella lotta al terrorismo... Questo è un volto della Germania. Ce n'è un altro, quello dei grandi e accorati appelli di Brandt, quello di Kohl e di Grass, quello del viaggio di Schmidt in Polonia. E c'è un terzo volto, quello che evidentemente si interroga sulle diverse prospettive, vuole conoscere, sapere e approfondire. Lo fa in modo del tutto proprio con puntigliosa volontà «scientifica». E con questa parte che mi sono incontrato, nei giorni scorsi, a Francoforte, invitato insieme a un rappresentante del Partito Comunista Francese e di quello spagnolo a una conferenza di due giorni sull'«Eurocomunismo» e il futuro politico ed economico dell'Europa. La singolarità della conferenza sta nel fatto che era organizzata dal «Management Institut Hohenstein» un Istituto, come dice il termine, che si dedica alla preparazione e all'aggiornamento dei «managers», che organizza 500 seminari all'anno per un totale di alcune migliaia di partecipanti, per lo più su temi riguardanti l'istruzione professionale e l'organizzazione del lavoro, le relazioni pubbliche, il mercato, le vendite, ecc. Un paio di volte all'anno, l'Istituto organizza, invece, un seminario sui temi politici, scegliendo quello che viene considerato il tema dell'anno.

Elementi di novità. Che cosa è emerso dai contributi degli esponenti politici e dei giornalisti tedeschi? Tutto è ruotato attorno ad una domanda fondamentale, che muoveva dalla individuazione e dal riconoscimento degli elementi di novità dell'eurocomunismo: «Si tratta di tattica o di strategia?». Steffen è stato molto esplicito nella risposta: «Non è tattica, è una strategia, ma non chiediamo all'eurocomunismo delle spiegazioni astratte, osserviamo la sua prassi. L'eurocomunismo ha come tema la eliminazione della contraddizione fra la produzione sociale e l'appropriazione privata». Ma il relatore non ha rinunciato ad ammettere come legittimo un certo scetticismo: «I partiti comunisti vengono dalla storia staliniana. La scarsa fiducia è una necessaria assicurazione sulla vita». Tuttavia egli ritiene che il significato è la portata dell'eurocomunismo non siano sufficientemente colti in Germania.

Domanda e risposta. Questa volta, tema dell'anno è stato considerato l'eurocomunismo. Vi hanno partecipato centoventotto dirigenti di azienda, nella maggior parte dei casi i «numeri uno» delle aziende. Sarebbe troppo lungo citare anche soltanto qualche nome dei

Elementi di novità. Che cosa è emerso dai contributi degli esponenti politici e dei giornalisti tedeschi? Tutto è ruotato attorno ad una domanda fondamentale, che muoveva dalla individuazione e dal riconoscimento degli elementi di novità dell'eurocomunismo: «Si tratta di tattica o di strategia?». Steffen è stato molto esplicito nella risposta: «Non è tattica, è una strategia, ma non chiediamo all'eurocomunismo delle spiegazioni astratte, osserviamo la sua prassi. L'eurocomunismo ha come tema la eliminazione della contraddizione fra la produzione sociale e l'appropriazione privata». Ma il relatore non ha rinunciato ad ammettere come legittimo un certo scetticismo: «I partiti comunisti vengono dalla storia staliniana. La scarsa fiducia è una necessaria assicurazione sulla vita». Tuttavia egli ritiene che il significato è la portata dell'eurocomunismo non siano sufficientemente colti in Germania.

Centocento dirigenti d'azienda della RFT hanno partecipato al seminario organizzato dal «Management Institut Hohenstein» - Ammissioni e interrogativi - Vivaci repliche al discorso del dc Rainer Barzel

mente richiamati a un atto di realismo, a conoscere, per comprendere, una strategia che non è quella della socialdemocrazia tedesca e nemmeno quella dello scorporamento della pura lotta salariale e settoriale, dell'attesa dell'ora X. Certo i managers non compiono questo sforzo per combatterci meno. Ma è meglio, per la solidarietà e le alleanze che si creano, essere combattuti per quello che siamo, anziché per come in modo errato, viene presentata la nostra politica.

Un gene in un batterio per produrre ormoni. LOS ANGELES — Un'équipe di ricercatori di diversi paesi è riuscita ad indurre in un batterio la produzione di un ormone mediante l'inserzione di un gene artificiale. I ricercatori lavorano nel campo della cosiddetta ingegneria genetica (un settore della ricerca biologica sulle cui direttrici si è andato sviluppando negli Stati Uniti un vivace dibattito), sono riusciti a compiere il clamoroso esperimento nel centro medico nazionale «City of hope» di Duarte, un sobborgo di Los Angeles. Con l'introduzione del gene artificiale, è stata fornita l'informazione necessaria per la produzione della somatostatina, un ormone presente negli animali superiori che ha il compito di inibire altri ormoni nell'organismo.

Domanda e risposta. Questa volta, tema dell'anno è stato considerato l'eurocomunismo. Vi hanno partecipato centoventotto dirigenti di azienda, nella maggior parte dei casi i «numeri uno» delle aziende. Sarebbe troppo lungo citare anche soltanto qualche nome dei

Domanda e risposta. Questa volta, tema dell'anno è stato considerato l'eurocomunismo. Vi hanno partecipato centoventotto dirigenti di azienda, nella maggior parte dei casi i «numeri uno» delle aziende. Sarebbe troppo lungo citare anche soltanto qualche nome dei

Domanda e risposta. Questa volta, tema dell'anno è stato considerato l'eurocomunismo. Vi hanno partecipato centoventotto dirigenti di azienda, nella maggior parte dei casi i «numeri uno» delle aziende. Sarebbe troppo lungo citare anche soltanto qualche nome dei

Domanda e risposta. Questa volta, tema dell'anno è stato considerato l'eurocomunismo. Vi hanno partecipato centoventotto dirigenti di azienda, nella maggior parte dei casi i «numeri uno» delle aziende. Sarebbe troppo lungo citare anche soltanto qualche nome dei

Domanda e risposta. Questa volta, tema dell'anno è stato considerato l'eurocomunismo. Vi hanno partecipato centoventotto dirigenti di azienda, nella maggior parte dei casi i «numeri uno» delle aziende. Sarebbe troppo lungo citare anche soltanto qualche nome dei

Domanda e risposta. Questa volta, tema dell'anno è stato considerato l'eurocomunismo. Vi hanno partecipato centoventotto dirigenti di azienda, nella maggior parte dei casi i «numeri uno» delle aziende. Sarebbe troppo lungo citare anche soltanto qualche nome dei

Domanda e risposta. Questa volta, tema dell'anno è stato considerato l'eurocomunismo. Vi hanno partecipato centoventotto dirigenti di azienda, nella maggior parte dei casi i «numeri uno» delle aziende. Sarebbe troppo lungo citare anche soltanto qualche nome dei

Aleksandr R. Lurija Come lavora il cervello

IL MULINO

LEGGERE L'AMERICA LATINA

GARCIA MÁRQUEZ Foglie morte. L'epopea e la decadenza dell'ormai mitico Macondo nel destino di tre generazioni. Il primo vigoroso romanzo dell'autore di Cent'anni di solitudine. Qui nascono i personaggi, i luoghi, le situazioni del suo grande mondo poetico. Lire 4.000

Dello stesso autore: La incredibile e triste storia della canaglia Eréndira e della sua nonna snaturata. Lire 2.800 / La mia ora. Lire 3.300 / Nessuno scrive al colonnello. Lire 4.000

da Feltrinelli novità e successi in tutte le librerie